

## I NUMERI

**2 milioni e 800 mila** i disabili in Italia

cioè il **5%** della popolazione

**28%** quelli che vivono soli

**21%** quelli che lavorano

**165 mila** gli anziani non autosufficienti

# Manovra, scure sui disabili Niente invalidità per i Down



DA ROMA PINO CIOCIOLA

**L**a mannaia s'abbatterà sulla spesa per i disabili, ma – ad esempio – non più sui costi delle province (neppure quelle poco più grandi del... quartiere di una città). Così, nella beata illusione di colpire pochi falsi invalidi, si bastoneranno molti fra quelli veri, visto che ai primi le novità della prossima finanziaria cambieranno poco, non fosse perché chi truffava prima non smetterà di farlo adesso soltanto per un cambio di percentuale. La principale trasformazione prevista dalla manovra economica è infatti nota ed a riassumerla bastano tre righe: verrà alzata la soglia d'invalidità necessaria a percepire la pensione, portandola dall'attuale 74% all'85%. Con la conseguenza dell'esclusione dalle stesse pensioni d'invalidità per chi ha la sindrome di Down, per coloro ai quali è stato amputato il braccio e la spalla o entrambi i piedi, per i sordomuti e per molti altri ancora.

Annotazione: la "pensione" o "assegno" (d'invalidità) che dir si voglia vale già pochi spiccioli, cioè 277 euro e 57 centesimi al mese (3.330 euro e 85 centesimi all'anno). E non occorre una mano da Pitagora per farsi due conti, sapendo che il mantenimento in famiglia di una persona disabile e non autosufficiente costa più o meno (centesimi esclusi) circa 2.500 euro al mese. Risultato? Le associazioni si sentono ancora più umiliate di quanto già accade. Prendiamo il "Coordinamento nazionale delle associazioni con sindrome di Down" (Coordown). Ha preso carta e penna e scritto una lettera ai presidenti di Camera e Senato ed ai ministri dell'Economia, del Lavoro, della Salute e delle Pari opportunità, nella quale si esprime «sconcerto e gravissima preoccupazione» per quanto previsto dalla Manovra, che «escluderebbe tutte le persone con sindrome di Down con invalidità al 75%». E poiché «soltanto il 10% delle persone Down accede ad un lavoro retribuito, ne rimarrebbero moltissime senza alcun reddito».

**Anmic  
e Anida:  
decisioni  
assurde  
Siamo alla  
macelleria  
sociale  
Ancora più  
discriminati**

Prendiamo la "Federazione italiana per il superamento dell'handicap" (Fish): tirare su quella percentuale «non colpisce in alcun modo i falsi invalidi – ha detto il presidente, Pietro Barbieri – bensì principalmente persone con disabilità intellettive di media entità espulse dal mercato del lavoro per lo stigma dell'improduttività e per lo stesso stigma privati della vita di relazione ordinaria». E, al solito, «il carico assistenziale ricade esclusivamente sulle loro famiglie». La Fish ha fatto anche di più, ha aperto una pagina su Facebook intitolata «Vergogna Tremonti» e annunciato «lo stato di mobilitazione» a causa del «pesante attacco all'unico ammortizzatore sociale d'inclusione per le persone con disabilità troppo gravi per veder riconosciute le loro potenzialità nel mercato del lavoro e troppo lievi per accedere ad altri percorsi assistenziali».

Anche l'"Associazione nazionale mutilati e invalidi civili" (Anmic) «ha intrapreso iniziative dirette a contrastare il provvedimento» e soprattutto contro «l'aumento assurdo della percentuale d'invalidità all'85% per accedere all'assegno mensile». Ma chi va giù durissima è l'"Associazione nazionale diversamente abili" (Anida), secondo la quale – con le parole del presidente Giuseppe Sannino – «la severissima revisione per i titolari di accompagnamento e l'innalzamento della percentuale che dà diritto all'assegno di invalidità pone in atto una "macelleria sociale" che penalizza i veri disabili».

Dunque finora le associazioni tentano la via della trattativa e intanto preparano le manifestazioni. Come quella organizzata dalla Fish, che si terrà molto probabilmente la mattina di giovedì 1 luglio 2010 davanti al Parlamento mentre nello stesso momento ci saranno presidi territoriali nei capoluoghi di Regione. Un'iniziativa che sarà l'ultima di altre. E fra le proposte c'è quella di assegnare un premio *honoris causa* al ministro Tremonti nell'ambito del concorso indetto sempre dalla Fish "Sapete come mi trattano?", raccolta di discriminazioni subite dalle persone con disabilità...

## CIFRE E TABELLE

### Solo per gli invalidi all'85% che non hanno un lavoro l'assegno di 256 euro mensili

**ROMA** . In Italia vengono considerati come invalidi civili: il cittadino, d'età compresa fra i 18 e i 65 anni, con menomazioni (fisiche o mentali) e con una riduzione della propria capacità lavorativa a meno di un terzo. I benefici previsti dalla legge variano a seconda del diverso grado d'invalidità, che è stabilito sulla base di apposite tabelle. Il 33,3% è la soglia minima per poter avere diritto a protesi e prestazioni ortopediche. Il 46% fa sorgere invece il diritto a iscriversi nelle liste speciali ai fini dell'assunzione al lavoro come "categoria protetta". La legge richiede però un grado maggiore d'invalidità per avere accesso alle prestazioni economiche, ovvero agli assegni e alle pensioni civili (pagate dagli enti previdenziali) che hanno natura assistenziale e vanno a invalidi civili, ciechi e sordomuti. Con il 74% (che la manovra fa salire ora all'85%, ma solo per le domande presentate dal 1° giugno 2010) e fino al 99% scatta la qualifica di invalido parziale, con conseguente diritto all'assegno mensile. Per godere di quest'assegno (pari quest'anno a 256,67 euro mensili, per un totale annuo di 3.336,71 euro) sono previste altre 2 condizioni, oltre a quella sanitaria: risultare non occupati e iscritti nelle liste di collocamento e non superare il limite di reddito annuale di 4.408,95 euro. Chi ha un lavoro può accedere invece all'assegno ordinario d'invalidità, che ha validità triennale (può essere confermato e, dopo tre rinnovi consecutivi, è confermato automaticamente) e per il quale non è richiesto appunto di lasciare l'attività lavorativa: servono però almeno 260 contributi settimanali, dei quali 156 nei 5 anni precedenti la presentazione della domanda. Con il 100% viene riconosciuta poi la qualifica di "invalido totale", con conseguente diritto alla pensione d'inabilità (sempre di 256 euro). Questa viene concessa, per gli invalidi civili e i sordomuti, a patto che gli interessati non siano titolari di altri redditi per più di 15.154,24 euro. I ciechi assoluti hanno diritto a una pensione lievemente più alta (275,91 euro nel 2009), mentre per i ciechi parziali cala il tetto di reddito (7.156,90 euro nel 2009), ma pure l'importo (190 euro). Sempre con il 100%, nel caso in cui la persona non sia autosufficiente e non sia in grado di deambulare in modo autonomo, viene riconosciuta anche l'indennità di accompagnamento, istituita dalla "legge 18" del 1980, che non prevede limiti di reddito. In alcuni casi l'accompagnamento esiste anche per i minorenni, i quali possono poi beneficiare di un'indennità mensile di frequenza, collegata appunto alla frequenza di particolari centri o scuole. Esiste, infine, una versione della pensione d'inabilità anche per quegli invalidi che durante la vita hanno lavorato. **(E.Fat.)**

## la protesta

«Ci sentiamo umiliati e amareggiati». Per le associazioni dei diversamente abili le decisioni del governo che ha alzato la soglia d'invalidità necessaria a percepire la pensione - portandola dall'attuale 74% per cento all'85 - suonano come un'atroce beffa. La Fish attacca Tremonti e annuncia lo stato di mobilitazione